

28 marzo 2012

Petrolio, Asia protagonista e vittima

Alberto Brambilla^()*

L'Europa non è più al centro dell'attenzione e della preoccupazione dei mercati. Il rialzo dei prezzi del petrolio fa spostare lo sguardo verso l'Asia, un continente che per continuare a crescere a ritmi tali da sostenere anche le economie occidentali in difficoltà e assicurarsi il sostentamento, ha bisogno di consumare e/o conservare, nelle proprie riserve nazionali, crescenti quantità di greggio.

L'aumento dei costi della materia prima, sulle cui cause gli analisti sono ancora divisi – salvo ravvedere un rischio geopolitico dovuto alla crescente tensione tra Iran e blocco occidentale, da cui deriva un rincaro certo, il cosiddetto “fear premium”, il “prezzo della paura”, ora stimabile in 25 dollari sul prezzo totale –, avrà indubbie conseguenze sull'aumento dei costi di produzione rallentando quantomeno la crescita economica complessiva dell'area.

Anche escludendo il Giappone dal conto, che è il paese più dipendente al mondo da energia altrui, l'Asia riesce a coprire solo per un terzo il proprio fabbisogno energetico complessivo con le sue forze. E si sta dimostrando sempre più assetata di energia: le importazioni di petrolio tra il 2009 e il 2011 sono aumentate del 91%, cioè sono quasi raddoppiate. E la prospettiva, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia (Iea), controllata dal governo americano, è che nel 2012 Cina, Giappone, Corea del Sud e India saranno gli attori dominanti sulla scena del mercato petrolifero contando per un quinto della domanda complessiva. Non solo: se la domanda di petrolio arriverà a toccare 89,9 milioni di barili al giorno entro fine anno, questa espansione deriverà per l'87% (700mila barili su 800mila complessivi, stando alle previsioni Iea) dai paesi asiatici.

L'esposizione alle fluttuazioni di prezzo è dunque massima per la regione a confronto con altre aree del mondo e, ancora più importante, a ogni aumento di 10 dollari sul prezzo del barile corrisponderà in media un costo aggiuntivo di 3,5 miliardi di dollari sul costo complessivo delle importazioni.

Se nella migliore delle ipotesi con un prezzo stabile attorno ai 110-115 dollari al barile nel corso dell'anno, la crescita economica asiatica (Giappone escluso) toccherà il 6,6%, con uno scenario negativo a prezzi medi di 125 dollari la situazione sarebbe invece molto peggiore. Da un'analisi degli scenari ipotizzati dalla banca d'affari giapponese Nomura, che ha formulato tali ipotesi, risulta che l'espansione economica potrebbe arrestarsi al 6,1%. Invece l'inflazione, e cioè un conseguente aumento generalizzato dei prezzi, sarebbe poi un ulteriore fattore di rischio e potrebbe toccare – sempre nello scenario peggiore – un tasso del 5,2% (4,5 nel migliore). Ciò avrebbe conseguenze sociali non trascurabili in paesi come le Filippine, dove il rincaro dei costi del carburante ha contribuito nel mese di marzo ad accendere proteste di piazza.

Entrando nel dettaglio sarà l'India (che importa il 70% del petrolio che consuma) uno dei paesi maggiormente colpiti sia a prezzi costanti sia in crescita per via di un deficit fiscale che è vicino al

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Alberto Brambilla, Research assistant dell'ISPI; collabora con «L'Espresso» e «Il Foglio».*

5% e previsto in aumento, con la banca centrale costretta, peraltro, a non tagliare ulteriormente i tassi di interesse sulla Rupia rinunciando quindi a spingere la crescita con nuovi stimoli per non aumentare l'inflazione. Significa che una delle economie più popolose e promettenti dell'area, forse l'unica in grado di fare reale concorrenza – almeno in termini macroeconomici – alla Cina verrà ulteriormente penalizzata, modificando lo scenario competitivo all'interno della regione, dove l'aumento del disavanzo pubblico sarà comunque generalizzato. Tale prospettiva, sul versante strategico, costringerà in maniera più decisa i paesi della regione a cercare di sfruttare appieno le risorse petrolifere custodite nelle profondità dei mari cinesi (sia meridionale sia orientale), entrambi teatro di dispute territoriali ormai secolari che coinvolgono diversi stati bagnati da quelle acque sulle quali ciascuno rivendica diritti di estrazione e sovranità.

Un prezzo di 125 dollari o superiore potrebbe abbattere di un punto percentuale anche la crescita di Corea del Sud, Thailandia, Filippine e di nuovo India. Nessuno infatti è immune dai rischi. La Cina, in particolare, seppure sia in grado di sopportare con più facilità un aumento dei costi, dovrà pensare ad affrontare le conseguenze peggiori di un'ascesa costante del greggio, al punto che speculazioni all'interno del settore vedono Pechino incrementare costantemente le riserve strategiche, in particolare acquistando petrolio iraniano, finché le condizioni e le pressioni internazionali che intimano la cessazione di qualsiasi rapporto con Teheran non raggiungeranno il culmine.

Supponendo che i rischi globali rimangano costanti (cioè prevedendo un anno di stabilità, il che è fuori discussione), il prezzo rimarrebbe sui 100 dollari al barile per i prossimi tre anni, come stima l'«Economist Intelligence Unit». Non sarebbe comunque una garanzia o un sollievo per l'Asia in generale che dovrà fare i conti – come d'altronde il resto del mondo – con un petrolio fisso sulla tripla cifra per via dell'aumento dei costi di estrazione. Lo scenario che tale rincaro degli approvvigionamenti genera è comunque di tensione. Ed è forse uno dei fattori economici più sensibili soprattutto per la stabilità interna dell'area.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2012